

në to po e shtike Ali Bajraktarin,  
 7 vjet n'at burg e ka lânë,  
 kush brimen në burg nu i a ka ndie,  
 'i ditë prej ditësh 'i 'teferik si kënka çue,  
 gjith po i luejke lulat e barit,  
 se ish kanë nisë sÿni i prendverës,  
 ish mbushë mali dushk e bár,  
 eren në burg Alis jau ka ndie,  
 ka marrë brimen ka marrë piskamen.

*Oh Dio gli avea trovato un carcere tedioso,  
 fino alle ginocchia vi arrivava il fango,  
 fino alla cintura vi giungeva l'acqua,  
 e in esso ci mise Alì Bajraktár,  
 lo lasciò 7 anni nel carcere,  
 nessuno ne sentì mai un lamento in carcere:  
 un giorno si leva un venticello,  
 e move tutti i fiori dell'erbe,  
 poichè era cominciato l'occhio della primavera,  
 e il monte era pieno di erbe e di fronde,  
 l'odore ne andò nel carcere ad Alì,  
 allora proruppe in pianto e levò strida.*

Non c'è bisogno di fare commenti a questa esplosione del sentimento umano di fronte alla libertà e alla bellezza affascinante del mondo che rigermoglia.

I rapsodi migliori non dimenticano mai lo sfondo panoramico delle gesta che presentano con brevi tocchi, con bellissime espressioni. Indicano, per es., il sorgere delle nuove stagioni che riportano al pensiero dell'eroe il piano delle loro imprese:

po e bjen Zoti verë e prendverë,  
 fjalët e drumit nieri s' i harron;  
*Dio riporta l'estate e la primavera,  
 l'eroe non ha dimenticato le parole della strada;*

è Musà Qesexhija che all'arrivo della stagione propizia ripensa ai propositi e ai disegni di signoreggiare da tiranno la via dell'Europa, dove si leva in mezzo al fascino della natura a un'altezza di fantastico gigante quest'uomo che vuol essere colla potenza delle